

esponendo sommessamente sì, ma dignitosamente le ragioni della Repubblica. Furono nominati Giovanni Zen, Delfin Delfino e Pietro Quirini i quali muniti delle relative istruzioni in data 26 marzo partirono immediatamente alla volta di Avignone.

Ma già il giorno 25 il papa pronunziava la scomunica contro il doge, i suoi consiglieri, tutt' i cittadini di Venezia, e tutti quelli che loro dessero aiuto, assistenza, protezione, consiglio; confiscavano i beni mobili ed immobili da lor posseduti nel Ferrarese ed altrove (1); dichiarava nulli tutt' i lor trattati e le convenzioni; vietava di recar loro viveri o merci; assolveva i sudditi del doge dal giuramento di fedeltà; permetteva ad ognuno di farli schiavi; gli escludeva dall'esser testimoni, dal far testamento, dal succedere a qualunque beneficio ecclesiastico, ordinava a tutt' i prelati e cherici di partirsi dal territorio veneziano entro dieci giorni dopo spirati i trenta che si concedevano ancora al ravvedimento (2).

La Repubblica versava nell'estremo pericolo. I popoli, invidiosi della sua grandezza, da tutte le parti insorgevano a fare lor pro della concessione papale. In Italia, in Francia, in Inghilterra (3), fino nella lontana Asia, si confiscarono i loro averi, saccheggiarono i banchi ed i depositi, predarono i navigli. Ogni traffico quindi cessava; ogn'industria era sospesa, l'ultima fine della Repubblica forse era venuta, se unica via aperta al commercio non le fosse rimasta ancora per quei trattati appunto coi Saraceni, tanto dalle idee reli-

(1) Licenza data da Arnaldo ai Padovani d' impadronirsi dei beni dei Veneziani. Verci, *Storia della Marca Trivigiana*, 22 luglio 1309, t. V, p. 147.

(2) La Bolla in Lunig IV ed altrove.

(3) Il perchè i Veneziani ne sentirono grandissimi danni e particolarmente nei banchi di Francia, nella Puglia, nella Marca d'Ancona e in molti altri luoghi. Ghirardacci, *Storia di Bologna*, t. 1, p. 32.